

Boeri demolisce il reddito di cittadinanza

Il presidente dell'Inps affonda il provvedimento esaltato da Giuseppe Conte e Luigi Di Maio rilevando che, soprattutto nel Meridione, spingerà i cittadini a preferire il sussidio dello Stato a qualsiasi attività lavorativa



Bergoglio e Conte a sostegno di Maduro

di ARTURO DIACONALE

Maduro ha ringraziato tutti coloro che, nei diversi paesi del pianeta, si sono schierati dalla sua parte e non hanno appoggiato lo sfidante Guaidò. La sua gratitudine è andata a chi, a New York, Parigi, Londra, ha manifestato in suo favore. Ma, soprattutto, si è rivolta verso i governi di quei paesi che hanno scelto di non interferire nelle vicende interne del Venezuela preferendo ignorare che la crisi economica, politica e sociale della nazione sudamericana non produce effetti devastanti sono a Caracas ma in tutto il conti-

nente americano ed anche in quello europeo. Ma chi sono questi governi, oltre naturalmente a quello castrista di Cuba, che tra Maduro, caudillo erede di Chavez, ed il democratico Guaidò, hanno scelto di lavarsi le mani della questione sostenendo di fatto il primo ed abbandonando al proprio destino il secondo? La risposta è semplice.

Continua a pagina 2



Il tempismo dei somari

di CLAUDIO ROMITI

Mentre l'Istat informava il Paese che siamo ufficialmente entrati in recessione il Governo giallo-verde, su grande pressione del Movimento 5 Stelle, ha presentato in Commissione Attività produttive della Camera una proposta di legge per limitare l'apertura domenicale dei negozi.

Grazie alla mediazione operata dalla Lega, partito che non può ignorare le logiche produttive della sua base elettorale, che avrebbe voluto limitare a 8 le chiusure obbligatorie, si è giunti ad un compromesso con i talebani del cambiamento pentastellato, i quali pretendevano di limitare le aperture domenicali ad una su quattro. Ed ecco dunque il salomonico fifty-fifty tra i due soci al potere, con 26 chiusure su 52 giornate previste dal calendario, con sanzioni pesantissime per chi non rispettasse tale prescrizione.

Di fatto, se passasse quest'ennesima sciagura normativa, si farebbe il paio con il blocco di investimenti strutturali strategici, tra cui la Tav e le trivellazioni in Adriatico, e il famigerato Decreto dignità con il quale si è contribuito notevolmente a paralizzare il nostro già asfittico mercato del lavoro.

In pratica, e la crisi in atto lo dimostra in maniera tangibile, soprattutto i grillini premono per realizzare tutta una serie di misure economiche che vanno esattamente nella direzione opposta rispetto a ciò che andrebbe fatto. Tant'è che per incentivare i consumi interni, che a quanto risulta dalle stime dell'Istat stanno trainando al ribasso il Pil italiano, l'ideona dei geni della lampada capitanati da Luigi Di Maio si basa sul restringere le occasioni di acquisto dei consumatori, ripristinando le tradizionali domeniche passate in famiglia a mangiare pastarelle ascoltando alla radio "Tutto il calcio minuto per minuto".

D'altro canto, chi ha votato massa un movimento demenziale che ha propagandato in lungo e in largo il delirio della decrescita felice, è giusto che tragga le conseguenze della sua scelta politica. Purtroppo i cocci saranno di tutti.



Recessione: sì, no, forse

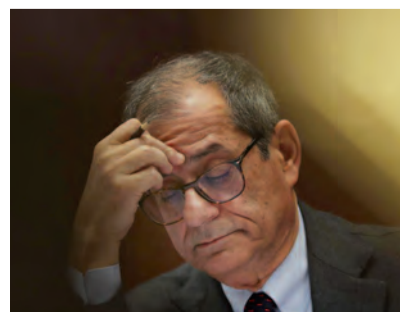
di CRISTOFARO SOLA

L'Italia, secondo i dati Istat sul Pil del quarto trimestre 2018, è in recessione tecnica. Non è una buona notizia, ma non è inattesa e non è in sé catastrofica. Prendiamola come un campanello d'allarme che segnala un pericolo al quale si deve repentinamente porre riparo. Di regola, toccherebbe alla politica fare argine alle minacce di crisi economica con scelte appropriate. Nella realtà, maggioranza e opposizione sono impegnate a rimpallarsi le responsabilità su quel segno meno all'an-

damento del Prodotto interno lordo, comparso in finale dello scorso anno. Lasciateci dire che si tratta di un esercizio polemico assolutamente stucchevole. Sostenere che la colpa della stagnazione sia dell'odierno Governo in carica da otto mesi è una sciocchezza, come lo è parimenti l'idea che tutto il male debba addebitarsi a chi c'era prima. La verità è che il dato negativo è la risultante della combinazione di concause endogene ed esogene, congiunturali e strutturali, che solo in parte scaturiscono dall'agire della politica sul piano nazionale. Di là da tutti i fattori,

arcinoti, che hanno determinato il peggioramento della domanda estera, l'attenzione dovrebbe focalizzarsi...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Bergoglio e Conte a sostegno di Maduro

...In Europa a schierarsi con Maduro sono stati il governo italiano e quello dello stato del Vaticano. Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e Papa Francesco si sono comportati come Ponzio Pilato assicurando a Maduro un sostegno indiretto che consente al dittatore di resistere all'offensiva dell'oppositore democratico sbandierando ai cattolici venezuelani ed alla importante comunità italo-venezuelana la benedizione del Papa e dell'Italia.

La scelta di Bergoglio non stupisce. Reduce da un viaggio in Centro America in cui ha ribadito la propria ostilità di stampo peronista all'imperialismo capitalista degli Usa, il Papa argentino non avrebbe mai potuto smentire se stesso ponendosi dalla parte di chi, come Guaidò, è sostenuto da

Trump e dalla stragrande maggioranza dei paesi occidentali. Ma se il Vaticano ha una giustificazione ideologica per la sua oggettiva difesa del dittatore Maduro qual'è la giustificazione di Giuseppe Conte e del governo italiano? Forse la scoperta che sotto il contratto di governo stipulato da due partiti dichiaratamente post-ideologici si nasconde un residuo di ideologia antidemocratica, terzomondista e chavista di qualche post-comunista filo-castrista trasmigrato nel Movimento Cinque Stelle?

In parte è sicuramente così. Tra i grillini sono confluiti molti eredi di ideologie rottamate dalla storia. Ma c'è una ragione decisamente più forte che spiega l'atteggiamento del governo italiano. Quello presieduto da Conte è l'esecutivo più clericale del secondo dopoguerra. Purtroppo per la società italiana che si ritrova con un Papa peronista e con il governo che lo scimmiotta!

ARTURO DIACONALE

Recessione: sì, no, forse

...su quei limiti strutturali del sistema produttivo italiano che sono sintetizzabili in tre punti nodali: lo sbilanciamento tra export e mercato interno; il ruolo ancillare che parte del manifatturiero italiano svolge rispetto al sistema industriale tedesco; l'eccessiva incidenza del comparto dell'automotive nell'aggregazione del Pil italiano. Tali limiti strutturali si aggiungono alle negatività endemiche di un sistema economico fortemente condizionato dal peso della burocrazia, dalle difficoltà d'accesso al credito per le imprese e per le famiglie e dal pessimo funzionamento della giustizia civile. Se oggi la produzione italiana ristagna lo si deve principalmente al crollo del settore dell'auto che continua la lunga fase di flessione che data dalla fine del secolo scorso. Nel 2017 in Italia sono state prodotte 712mila autovetture contro 1 milione 200mila di pezzi realizzati nel 2001. Ora, se si considera che il comparto dell'au-

tomotive resta tra le prime voci del manifatturiero, è di tutta evidenza che un crollo del settore trascini al ribasso il Pil. Non solo. Una quota della produzione industriale nazionale ha come unico mercato di sbocco la Germania. Se la locomotiva tedesca rallenta è inevitabile che il vagone italiano freni. Negli ultimi anni molto si è guardato al lato dell'export e molto meno allo sviluppo del mercato interno. Conseguenza di tale scelta è che se il commercio mondiale gira, l'Italia se ne avvantaggia. Se, al contrario, aumentano i fattori di rischio connessi alla problematica uscita del Regno Unito dall'Unione europea, alla guerra dei dazi tentata dagli Usa alla Cina e, in parte, all'Europa e all'accresciuta vulnerabilità dell'economie dei Paesi emergenti, l'Italia va in recessione. A tale evenienza il Governo giallo-blu risponde con un cauto ottimismo. Il convincimento di grillini e leghisti è di aver messo in piedi per tempo una manovra finanziaria espansiva d'impronta anticiclica. Per verificare se funzioni bisognerà attendere almeno la seconda metà dell'anno quando le misure adottate inizieranno a dispiegare effetti. A cominciare dal Reddito di cittadinanza che è tale solo nominalmente. Viste le modalità di erogazione sarebbe più corretto parlare di buoni-spesa, cioè di una partita di giro di risorse finanziarie destinate ai consumi interni e attinte da quei 50miliardi di euro che il Ministero dell'Economia conta di procurarsi attraverso la collocazione sul mercato, nel 2019, di uno stock di Titoli di Stato, da emettere in aggiunta ai Buoni del Tesoro per 340miliardi occorrenti a rinnovare quelli in scadenza. La formula della carta-acquisto obbliga i destinatari della misura a comprare beni di prima necessità, il che rimetterà in movimento la macchina produttiva. Al più bisognerà vigilare sul rischio che l'improvvisa ripresa dei consumi faccia schizzare in alto l'indice delle importazioni, visto che le modalità di utilizzo della "carta" non impongono agli utenti di approvvigionarsi di soli prodotti italiani. Comunque, il Reddito di Cittadinanza è pur sempre un provvedimento tampone che serve a lenire il male ma non a guarirlo. Se si si vuole rimuovere il problema della scarsa crescita si deve ripensare il modello di sviluppo del Paese. E per quanto a qualcuno possa provocare l'orticaria, si dovrà ricominciare a parlare di un piano industriale per l'Italia. Visto che le politiche del liberi-tutti ci hanno sbarcato dove siamo, è giunto il momento di riconsiderare l'importanza di darsi una direzione di marcia verso la quale procedere. Quindi, ripresa accelerata degli investimenti pubblici per rafforzare la domanda aggregata, ma sostenuta da una visione di sviluppo che impedisca di sprecare soldi in imprese inutili o dannose. Non è più tempo di cattedrali nel deserto o di regali da fare agli amici degli amici. Le risorse vanno concentrare dove maggiori sono i margini d'incidenza dei moltiplicatori di ricchezza. La ragione per la quale questo Governo mantiene un alto grado di consenso, nonostante il fuoco incrociato a cui è quotidianamente sottoposto, risiede nella fiducia dell'opinione pubblica a credere che la ripresa sia vicina. A riguardo, è significativo il dato Istat che stima un aumento, in gennaio, del clima di fiducia dei consumatori misurato in base ad un indice che passa da 113,2 a 114,0. Ancor più sorprendente è l'impennata dell'indicatore di fiducia registrato nel settore delle costruzioni che varia in un solo mese da 130,3 a 139,2. È evidente che su tale stima abbia fatto aggio l'annuncio dell'imminente sblocco dei cantieri di molte opere pubbliche di piccolo e medio livello. Com'è noto, la ripartenza del settore delle costruzioni è il segnale più affidabile di una ripresa in corso. Peccato però che non a tutti in Italia e in Europa faccia piacere che leghisti e pentastellati s'intestino la vittoria sulla scommessa della manovra finanziaria in extradeficit. Allora, sarà un caso, spunta da qualche parte una vocina che fa balenare come imminente l'arrivo di una patrimoniale sugli immobili. Tanto per seminare un po' di panico tra gli investitori. Ma guarda la coincidenza!

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informativa dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: [+39] 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00